

CAPITOLO 2

XLIII CONVEGNO NAZIONALE
DELL'APOSTOLATO BIBLICO

LA PROSPETTIVA EDUCATIVA
DELL'APOSTOLATO BIBLICO.
RIFLESSIONI, APPROFONDIMENTI,
PROPOSTE

*“Questa Parola è molto vicina a te,
è nella tua bocca e nel tuo cuore
perché tu la metta in pratica” (Deut 30, 14)*

ROMA
5-7 FEBBRAIO 2010





SALUTO AI CONVEGNISTI

Don Guido Benzi, *Direttore UCN*

Carissimi amici, eccoci ancora una volta insieme a lavorare, riflettere e pregare perché il nostro servizio alla Bibbia ed alla Catechesi sia sempre più efficace e innervato nelle realtà diocesane e parrocchiali. Tutto questo noi lo facciamo tenendo sempre presenti i volti delle persone che incontriamo. Il primo atteggiamento dunque, come ci insegna San Paolo, è quello di ringraziare il Signore, perché moltiplica sempre il poco che siamo e facciamo, nel tanto con cui Lui, il Padre di ogni consolazione, ci circonda.

Celebriamo in questo anno 2010 un anniversario importante per la pastorale delle Chiese in Italia ed anche per l'Apostolato biblico: è il 40° del "documento di base" (DB) "il Rinnovamento della catechesi". La Chiesa italiana, all'indomani e sotto la spinta del Concilio Vaticano II, si diede subito delle linee guida per la catechesi da rinnovare: questo documento ha segnato "un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano" (Paolo VI).

Con una felice espressione, Mons. Lucio Soravito, Vescovo di Rovigo-Adria, ha detto recentemente che il Concilio è stato come il "grembo materno" del DB. Il DB è un documento ecclesiale che fu elaborato con la collaborazione di tutte le Chiese che sono in

Italia. Nella fase di stesura del testo ogni diocesi è stata chiamata a esprimersi secondo l'esperienza conciliare del dialogo, della ricerca, del confronto dinamico. Il DB ha offerto alla catechesi ed alla pastorale italiana una visione rinnovata di Rivelazione direttamente mutuata dalla Dei Verbum: Dio si è manifestato agli uomini mediante eventi e parole e si è consegnato a noi in Cristo, per chiamarci e ammetterci alla piena comunione con sé (cf. *RdC*, c. 1). Di questa rivelazione tutta la Chiesa è chiamata a farsi annunciatrice, attraverso molteplici espressioni, perché tutta la Chiesa è missionaria (cf. *RdC*, c. 2). Questo ci ha donato una visione rinnovata di fede, intesa non solo come "adesione dell'intelligenza" alle verità del messaggio cristiano, ma prima di tutto come adesione della mente e del cuore alla persona di Cristo, come accoglienza, dialogo, comunione e intimità con Dio in Cristo. La catechesi ha come finalità educare la "mentalità di fede", iniziare alla vita ecclesiale, e integrare fede e vita (cf. *RdC*, c. 3). Centro vivo della catechesi è la conoscenza ed accoglienza della persona di **Gesù** per poterlo seguire ed entrare in una comunione vitale con lui e con la Santissima Trinità. Desidero rileggere con voi quanto il DB dice a chiare lettere (*RdC*, n.105-108):

II - La sacra Scrittura, anima e "Libro" della catechesi

La Scrittura, vera parola di Dio, fonte eminente del mistero di Cristo

105. La Scrittura è il documento preminente della predicazione della salvezza, in forza della sua divina ispirazione. Essa contiene la parola di Dio; perché ispirata, è veramente parola di Dio per sempre. Questa parola, che manifesta la condiscendenza e benignità di Dio, in quanto il suo linguaggio si è fatto simile al linguaggio dell'uomo, contiene la rivelazione del mistero di Cristo e, in esso, di tutto il



mistero di Dio. Alla Scrittura la Chiesa si riconduce per il suo insegnamento, la sua vita e il suo culto; perciò, la Scrittura ha sempre il primo posto nelle varie forme del ministero della parola, come in ogni attività pastorale. Ignorare la Scrittura, sarebbe ignorare Cristo.

I caratteri fondamentali della Scrittura

106. Perché la Scrittura sveli realmente la pienezza del mistero di Cristo, si devono tenere presenti i suoi caratteri fondamentali. Tali sono l'origine stessa della Scrittura, la quale esprime in linguaggio umano la genuina parola di Dio; la concretezza della rivelazione biblica, nella quale eventi e parole sono intimamente connessi e reciprocamente si integrano; la progressività della manifestazione di Dio e della sua iniziativa di salvezza; la profonda unità dei due testamenti; la tensione dell'antica alleanza verso Gesù Cristo, nel quale si compiono tutte le attese e tutte le promesse; il rapporto continuo tra la Scrittura e la vita della Chiesa, che la trasmette integra, la interpreta autorevolmente e la adempie, mentre riconosce in essa il suo fondamento e la sua regola.

Come va usata e interpretata la Scrittura

107. La Scrittura è il e Libro ”; non un sussidio, fosse pure il primo. Per comprenderne il messaggio, occorre anche conoscere i modi storicamente diversi di cui Dio si è servito per rivelarsi. L'interpretazione sicura può essere fatta solo tenendo presente l'unità di tutte le Scritture e ricorrendo alla fede e alla mente della Chiesa, che sono manifeste nella sua Tradizione e nell'insegnamento vivo del magistero. Né va mai dimenticato che la Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello Spirito Santo, che l'ha ispirata e fa ancora risuonare la viva voce del Vangelo nella Chiesa.

Che cosa attingere dalla Scrittura

108. La catechesi sceglie nella Scrittura, specialmente nei Vangeli e negli altri libri del nuovo testamento, i testi e i fatti, i personaggi, i temi e i simboli che maggiormente convergono in Cristo, quelli che in genere sono più familiari alla liturgia. Dei fatti divini, esposti nella Scrittura, si deve ricercare la portata religiosa, mettendo in evidenza come in essi Dio rivela Se stesso e il suo amore per gli uomini che vuole salvare. Questi fatti non possono essere usati solo come illustrazione o esempio, quasi fossero semplici fatti umani. Nei personaggi, si deve vedere la scelta che Dio ha fatto perché divenissero suoi collaboratori, sia nel preparare la venuta del Salvatore, sia nel prolungarne la missione. Va messa in risalto la loro corrispondenza alla sua chiamata, l'orientamento verso Cristo, l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Le figure e i simboli vanno usati rispettando l'esegesi accolta nella Chiesa, per non svisare ciò che Dio rivela per mezzo di essi o per non correre il rischio di vederli dove non sono. Altrettanto si deve dire riguardo ai generi letterari. Tutta la Scrittura è pervasa da un vivo senso di Dio, è ricca di sapienza per la vita dell'uomo e contiene mirabili tesori di preghiere. Accostarsi così alla Scrittura, induce a poco a poco a impregnarsi del suo linguaggio e del suo spirito. È perciò necessario che anche nella catechesi l'accostamento alla sacra Scrittura avvenga in clima di preghiera, affinché il colloquio tra Dio e l'uomo possa svolgersi nella luce e nella grazia dello Spirito Santo.

Mi pare che proprio per queste felici intuizioni, oltre che per il nostro amore alla Parola, possiamo ripensare al nostro servizio in favore di cristiani e non cristiani, catecumeni adulti e piccoli, cercatori di Dio, giovani e famiglie.

In tal senso l'esortazione post sinodale che papa Benedetto XVI ci consegnerà ci troverà già pronti a vivere questa perenne consegna della Bibbia alle persone.

Passo a mettere sotto il vostro sguardo alcune iniziative che in qualche modo sono



all'orizzonte del nostro lavoro. Dal 14 al 17 giugno a Bologna avremo il Convegno annuale dei Direttori UCD e loro collaboratori: il titolo sarà **“La questione educativa nell’Iniziazione Cristiana per le nuove generazioni”**; molti di voi saranno partecipi. All'interno dei lavori sarà interessante capire come il mondo dell’Apostolato biblico potrà interpellare l’ambito delle così dette “alleanze educative”, cioè come la proposta della Bibbia agli uomini e alle donne del nostro tempo si intrecci (almeno stando al DB) all’azione educativa delle nostre comunità. Continuano anche con qualche novità i nostri Corsi formativi per animatori biblici: il Corso della Verna (coordinato da Don Marco Mani) dal 1 al 7 agosto ed il rinnovato Corso

Bibbia- Arte e Comunicazione (Coordinato da P. Giacomo Perego) che da Crotona si sposta in Basilicata e sarà dall’11 al 15 luglio. Questi corsi già dicono delle “alleanze”: la Verna con l’ABI, la Basilicata con l’Ufficio Comunicazioni sociali.

Colgo l’occasione per salutare il Prof. Valdo Bertalot della Società Biblica. Grazie per la presenza e per tutto il lavoro che svolge. Grazie ai membri del gruppo nazionale del SAB, all’ABI ed alla Redazione della rivista di Parole di vita, che oggi è qui presente. Grazie a Don Carmelo Sciuto, aiutante di studio all’UCN, ed Andrea, Marta e Rosanna. Infine un grazie a Don Cesare Bissoli infaticabile “apostolo biblico”, maestro di zelo ed anche di fede per tutti noi.



INTRODUZIONE

Don Cesare Bissoli, *Coordinatore SAB dell'UCN*

I. Senso del Convegno

- Al saluto di Don Guido, aggiungo il mio cordiale saluto a voi carissimi/e animatori/ animatrici di Apostolato Biblico nelle nostre comunità. Il nostro annuale convivere, anche dalla sua durata (sono 18 volte per 18 anni), mostra insieme *la sua necessità* (non si ripeterebbero così a lungo convegni come questi se non se ne avvertisse il bisogno) e il *vostro apprezzamento*, per il numero elevato di partecipanti e la fedeltà di presenza di alcuni (al 20° convegno dovremo dare un riconoscimento ufficiale ai fedelissimi). Intanto ci premuriamo di dare un cordiale benvenuto ai nuovi convegnisti.

Come era scritto nel programma che è stato inviato, “da circa vent’anni in Italia l’Apostolato Biblico (AB) ha piantato le sue radici e come l’albero del Vangelo estende i suoi rami raggiungendo con ampiezza diversa le 227 diocesi italiane. Ringraziamo Dio per la corsa della sua Parola in mezzo a noi!”.

- Entro questa preziosa tradizione italiana di AB, sentiamo il *bisogno di rafforzare ed estendere tale servizio*. Ecco delinearsi il volto di questo 18° Convegno. È importante cogliere subito la prospettiva che lo caratterizza, gli obiettivi che vogliamo raggiungere.

Sempre riferendomi al testo del programma inviato, due aspetti intrecciati sono da considerare:

- Noi del Servizio Nazionale dell’AB e tanti altri animatori biblici nelle nostre comuni-

tà, avvertiamo la necessità di fare una *ri-progettazione globale* del servizio biblico nelle nostre chiese locali. Assieme a Dei Verbum, e come sua autorevole esplicitazione, ci è di grande aiuto *l’Esortazione Apostolica sinodale di Benedetto XVI: “La Parola di Dio nella vita della Chiesa”* (Sinodo 2008) di cui potremo disporre nel 2010. Tale documento aprirà la strada al ripensamento di cui si è detto, diventando perciò oggetto tema specifico del Convegno 19° nel 2011.

- Intanto ci prepariamo opportunamente agli impegni non piccoli che l’Esortazione Apostolica ci darà, riflettendo sulle tante esperienze di comunicazione della Bibbia oggi nel popolo di Dio, mettendo precisamente a fuoco *“tre punti nevralgici relativi ai contenuti o ambiti di servizio, all’animatore, ai destinatari”*. L’articolazione del Convegno è mirata a ciò.
- Ma qui subentra un secondo obiettivo: intendiamo fare questa riflessione tenendo presente sullo sfondo *l’impegno educativo immanente ad ogni valida evangelizzazione*. Ci sollecitano a ciò i prossimi *Orientamenti pastorali della CEI* per il decennio dedicati all’educazione. Ebbene l’incontro con la Bibbia quale contributo può dare a tale scopo, e dunque noi dell’AB cosa dobbiamo fare per essere educatori ed animatori, animatori da educatori? Vi sarà una relazione al proposito, ma soprattutto si apre una prospettiva di lavoro, specie con i giovani, ma anche per adulti e per bambini, cui forse siamo poco abituati!



II. L'articolazione del Convegno

Comprende quattro tappe più una quinta

A. Stasera (venerdì) l'attenzione si concentra sulla *prima parte*, su un polo costitutivo dell'AB: comunicare la fede tramite il Libro Sacro.

Di qui il titolo " *La Bibbia nella comunicazione della fede*".

Il percorso comprende due momenti:

- 1) *La Bibbia nell'iniziazione cristiana* (ore 16)
(Don Paolo Sartor, responsabile per il Catecumenato, Milano).

È un tema che richiama l'attenzione degli animatori biblici, forse desueti ad argomenti come questi, a rendersi conto che la prima alfabetizzazione biblica può avvenire e deve avvenire tra i ragazzi della cosiddetta 'prima comunione e cresima', ma che vale anche per catecumeni adulti, potendosi avvalere di un processo organico in entrambi i casi. In tale cammino si possono rendere partecipi anche i genitori.

- 2) *La Parola di Dio come sfida educativa* (ore 18)

(Mons. Carlo Ghidelli, Arcivescovo di Lanciano-Ortona, membro del SAB)

Il titolo dice bene l'ottica della relazione che si suddivide armonicamente in due parti: La Bibbia educa, o il "processo educativo come anima e metodo della Bibbia"; educare alla Bibbia, o "Come educare alla lettura della Bibbia: metodi e ambiti".

Per entrambe le relazioni ci vengono in mente esperienze concrete in cui abbiamo cercato di realizzare quanto i relatori ci hanno detto. Ascoltiamo, confrontiamoci e poi dialoghiamo.

B. Sabato mattina affrontiamo *la seconda parte: "L'animatore biblico"*

- 3) *L'animatore biblico: chi è, quali problemi incontra, cosa è chiamato a fare, ambiti di lavoro. La sua formazione* (ore 9)

(Fr. Enzo Biemmi - Presidente Equipe Europea di catechesi, Direttore dell'ISSR di Verona).

Anche qui il titolo dice bene nella sua distribuzione dei contenuti quale sia la identità del genuino animatore e il percorso per arrivarvi. Qui entrano in scena i protagonisti dell'AB, gli animatori, cioè noi, che si pongono logicamente anche protagonisti del Convegno.

C. Sabato pomeriggio inizia *la terza parte: "SAB e progettazione pastorale"*

- 4) *La Bibbia anima della pastorale della persona nei suoi ambiti di vita* (ore 15)
(Mons. Andrea Lonardo, direttore Ufficio Catechistico Diocesano, Roma).

È una relazione di sintesi che intende mostrare come il Libro Sacro giochi il suo ruolo in una pastorale integrata, qui intesa come azione pastorale che ha per centro la persona concretamente vista nei diversi ambiti di vita. Essere animatori biblici, rendersi capaci di tale processo e all'interno di esso, ed oltre l'abituale gruppo biblico.

- 5) *I Laboratori per ambiti* (ore 17), animati da un esperto, affrontano questo rapporto della Bibbia con la pastorale in quattro aree che sono attuali per gli animatori e li richiamano a competenze specifiche.

- *Bibbia e Lezionario*

Don Angelo Lameri, docente di Liturgia al PUL. coll. Ufficio Liturgico Nazionale CEI.



- **Bibbia e Catecumenato**

Don Andrea Fontana, responsabile per il Catecumenato, Torino.

- **Gruppi Biblici**

Don Giovanni Giavini, biblista membro del SAB nazionale).

- **Bibbia e comunicazione.**

P. Walter Lobina ssp, SPICS, Roma.

D. Domenica mattina sarà considerata *la quarta parte: "Parola di Dio e contemporaneità"*.

È un tema che riguarda in particolare la comunicazione della Parola di Dio nell'attuale contesto, così bisognoso del Vangelo, così esigente nell'ascoltarlo e così non di rado refrattario nel riceverlo.

6) *Ascoltare e annunciare la Parola di Dio all'uomo di oggi.*

Don Matteo Armando, docente di Teologia Fondamentale alla PUG, Ass. naz. FUCI. In ogni convegno abbiamo avvertito che non basta sapere Bibbia, ma occorre saper parlare con le persone, giovani e adulte, di oggi, con i loro livelli di fede, di cultura, di domande. La relazione mira a fare competenza.

III. Momenti qualificanti

A. Momento della preghiera

Abbiamo avvertito quanto sia necessario ed insieme desiderato, non solo conosce-

re, ma anche celebrare la Parola di Dio. Abbiamo quindi dei momenti di preghiera che vorremmo accurati:

- venerdì: 19.30: Preghiera di Vespro (*in aula*)
- sabato mattina: 7.30 Eucaristia (*in cappella*)
- sabato sera 19.15: Lectio divina, a cura di P. Giacomo Perego ssp, membro del SAB
- domenica 11.30: Eucaristia domenicale conclusiva (*in cappella*)

B. Momento dello scambio e fraternità

- Sabato 11-12.30: *Vita dell'AB: iniziative, proposte, racconto di esperienze di AB*
È un forum aperto a tutti (previo accordo con il responsabile del Convegno).
- La voce della Società Biblica italiana (Valdo Bertalot)
- Da sabato mattina: Piccola 'mostra-mercato' di materiale concernente l'AB (*in aula*)
- Risposta ai questionari

C. Momento logistico-finanziario

Presso la Segreteria

Concludo esprimendo un cordiale saluto a Valdo Bertalot ed amici della Società Biblica italiana, da sempre ospiti graditi tra noi.

Ed ora procediamo *in nomine Domini*.



L'ANIMATORE BIBLICO E LA SUA FORMAZIONE

Fratel Enzo Biemmi, *Presidente ISSR di Verona e Presidente dell'Équipe Europea dei Catechisti*

Introduzione

Affronto il tema che mi è stato affidato (*l'animatore biblico e la sua formazione*) a partire dalla mia esperienza di animazione biblica, sia diretta, sia di coordinamento. È in forza di questa esperienza che mi è stato chiesto, credo, di dare questo apporto.

Per tredici anni ho coordinato una proposta di ascolto della Parola di Dio nella diocesi di Verona, nata a suo tempo come Scuola della Parola in senso classico (ascolto di una spiegazione approfondita di un testo biblico da parte di un esperto in contesto di preghiera) e poi profondamente trasformata nel suo metodo, pur avendo continuato a mantenere il nome improprio di "Scuola della Parola". Si è trattato, di fatto, di un percorso di 13 anni di lettura partecipata della Parola di Dio nell'ambito della catechesi degli adulti. Questa precisazione è importante: situa su-

bito l'animatore biblico nel contesto del più ampio compito catechistico.

Su questo percorso c'è una buona documentazione, sia perché sono stati pubblicati dieci dei tredici itinerari, sia perché è stata oggetto di analisi di due tesi, una di licenza in teologia e una di dottorato¹.

Quello che dirò è frutto di convinzioni maturate coniugando pratica e riflessione, convinzioni che hanno portato contemporaneamente a mettere a punto un metodo particolare di lettura della Parola con gli adulti e di conseguenza a configurare una particolare "figura" di animatore biblico.

Non è mia intenzione presentare "la figura" dell'animatore. Ciò sarebbe perlomeno ingenuo. La diversità dei metodi, dei destinatari e dei tempi del processo di fede (dall'*initium fidei* all'*habitus fidei*) ci invita ad uscire dal singolare (l'animatore) e orienta a pensare figure differenti di animatori per tempi differenti di annuncio e per persone

¹ La "scuola della Parola di Verona" ha avuto e continua ad avere in Italia e all'estero una certa attenzione, per tre motivi principali:

a) Una serie di articoli e di pubblicazioni che l'hanno fatta conoscere a livello divulgativo e scientifico. In particolare segnaliamo la tesi di dottorato di FALAVEGNA EZIO, *Il «servizio della Parola». Dall'esperienza alla riflessione teologica*, Edizioni Messaggero Padova, 2008; AMBROSI MARIANO, *L'école de la Parole de Dieu. Un espace fraternel d'"interlocution" dans le doyenné de Desenzano del Garda, Diocèse de Vérone, Italie*, tesi di Licenza in teologia presentata all'Istituto Superiore di Pastorale Catechistica, Institut Catholique di Parigi, gennaio 2004.

b) La pubblicazione dei dieci itinerari della Scuola della Parola, a cura delle Edizioni Dehoniane di Bologna: 1. *Abbiamo incontrato Gesù*, EDB, 1994; 2. *«Siate perfetti come il Padre vostro». Le esigenze della vita cristiana nel discorso della montagna*, EDB, 1995; 3. *Parabole di vita. Il volto di Dio Padre raccontato da Gesù a tutti i «piccoli» che accolgono il suo Regno*, EDB, 1996; 4. *La novità del Vangelo. Gesù buona notizia del Regno di Dio*, EDB, 1997; 5. *Vivere da figli. La preghiera del Padre nostro*, EDB, 1998; 6. *Sulla via del Crocifisso. Seguire Gesù fino alla croce*, EDB, 2000; 7. *Davvero il Signore è risorto*, EDB, 2000; 8. *Nella forza dello Spirito. Lo Spirito Santo anima e sostiene la vita della Chiesa*, EDB, 1998; 9. *Una Chiesa che serve*, EDB, 2001; 10. *Ecco, io faccio nuove tutte le cose. L'Apocalisse: un libro per leggere la storia alla luce della Pasqua*, EDB, 1999.

c) L'esperienza è già stata presentata ed analizzata nel Convegno internazionale promosso dall'ISPC di Parigi, tenutosi dal 23 al 26 febbraio 2005 sul tema "Catechesi degli adulti e maturazione della fede", all'interno di un forum di 12 esperienze internazionali.

² «Le Sacre Scritture sono la "testimonianza" in forma scritta della parola divina, sono il memoriale canonico,



diversamente collocate nel processo della fede.

Presenterò pertanto “una figura” di animatore, quella che ho sentito spontaneo precisare nell’ambito della catechesi biblica e a partire dalla quale ho proposto degli itinerari di formazione di animatori biblici.

1. L'incontro con la Parola di Dio

Mi pare importante, per impostare correttamente la figura e il ruolo dell’animatore, richiamare brevemente il processo di comunicazione della Parola di Dio e di ascolto di questa parola. Infatti, è a servizio di questo duplice processo che si pone la figura dell’animatore biblico.

- La parola di Dio non è in senso proprio, lo sappiamo, un testo scritto. La parola di Dio nella sua pienezza è una persona, Gesù Cristo. È lui il Verbo fatto carne rivolto a noi. La parola di Dio è la sua vita, il suo ministero, la sua morte e risurrezione, la sua presenza che dona continuamente lo Spirito. È in Gesù che Dio si è reso del tutto disponibile a ogni uomo, come parola, entrando così nel circuito della comunicazione umana.
- Questa parola di Dio piena e definitiva, che è Gesù Signore, nel dono dello Spirito ha suscitato accoglienza e fede (discepolato), in mezzo a resistenze e rifiuti, ha provocato testimonianza e annuncio e ha

prodotto la nascita della Chiesa. Il Gesù annunciatore della parola di Dio è diventato così l’annunciato: allo stesso tempo oggetto dell’annuncio è Colui che continua a proporsi attraverso gli annunciatori (soggetto).

- Questo annuncio di Gesù Signore, in un terzo momento, attraverso un dono che noi chiamiamo ispirazione, ha preso una forma privilegiata nel testo scritto, è diventato Scrittura. Sono, questi, tre aspetti fondamentali richiamati anche dal messaggio finale del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio².
- Questo movimento di discesa (l’autocomunicazione di Dio che si fa Parola in Cristo, che suscita testimonianza, che diventa testo scritto) è chiamato a diventare movimento di ascesa nel nostro ascolto e nella nostra lettura (dal testo scritto, alla testimonianza ed esperienza di fede che il testo contiene, alla persona di Gesù Signore che tramite la Scrittura si rende a noi disponibile). Noi leggiamo la parola di Dio come testo scritto per incontrare la Parola che è Gesù Signore, e disporci alla relazione con la sua persona grazie allo Spirito.

Mi pare che questi brevi richiami costituiscono le coordinate per collocare correttamente il servizio dell’animazione biblica e per delineare la figura dell’animatore.

Possiamo allora definire sinteticamente l’obiettivo dell’animazione biblica: si tratta

storico e letterario attestante l’evento della Rivelazione creatrice e salvatrice. La Parola di Dio precede, dunque, ed eccede la Bibbia, che pure è “ispirata da Dio” e contiene la parola divina efficace (cf. 2 Tm 3, 16). È per questo che la nostra fede non ha al centro solo un libro, ma una storia di salvezza e, come vedremo, una persona, Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne, uomo, storia» (*Messaggio al Popolo di Dio della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, n. 3).



di introdurre a una relazione, quella con il Signore Gesù, passando attraverso il testo. Tale accesso alla relazione con il Signore Gesù tramite l'ascolto della Scrittura deve avvenire nella modalità propria della parola umana. Così infatti Dio si è comunicato a noi in Cristo, nella modalità della parola umana.

Quale è il valore della parola umana? La parola umana è quel miracolo in forza del quale noi possiamo portare all'esterno di noi qualcosa che è dentro di noi e in qualche modo siamo noi. Con la parola noi mettiamo noi stessi all'esterno di noi, in modo che un altro, se ritiene, se vuole, può appropriarsene portandolo dentro di sé (ascolto). La parola autentica è questo miracolo in base al quale noi possiamo diventare presenti a un altro attraverso una forma che dice una disponibilità senza invadenza.

La parola di Dio è proprio questo miracolo attuato da Lui nei nostri confronti: Dio si è sempre fatto presente così a noi, come parola profondamente umana, cioè senza invadere e senza negarsi. Egli continua a comunicarsi a noi, tramite la Scrittura e tutti i segni della sua presenza, come "parola", rendendosi cioè disponibile senza imporsi. Perché Egli è il Dio mai invadente, però veramente disponibile. Non è un Dio che invade la terra, né uno che se ne sta nei cieli: è proprio adeguato all'uomo, perché è il Dio della parola, cioè entra in rapporto rispettoso con le nostre libertà.

La Scrittura è il luogo privilegiato, anche se non esaustivo, del suo comunicarsi, e sempre nel modo detto sopra. Si propone e non si impone.

Quindi, potremmo dire che la finalità ultima dell'animazione biblica sia di stabilire un

processo di "interlocuzione", cioè di comunicazione autentica tra i soggetti implicati e il testo biblico in modo da favorire una relazione nella libertà.

2. La figura dell'animatore biblico: uno stile che è metodo

Si configura così il servizio dell'animatore biblico: egli aiuta a mettere in atto uno spazio comunicativo che permette di entrare in relazione con il Dio di Gesù Cristo nella modalità della parola umana.

Per dare contorni più precisi a questo servizio, che è al contempo stile e processo (cioè atteggiamento e metodo), possiamo riferirci brevemente a un testo biblico noto, particolarmente caro alla catechesi. Si tratta dell'incontro di Filippo con l'eunuco (At 8, 26-40). Non si tratta qui di fare l'esegesi del testo, ma solamente di richiamarne il dinamismo che lo attraversa, concentrandoci sulla figura di Filippo⁵.

È abbastanza agevole riconoscere nel testo tre passaggi fondamentali, riassumibili in tre coppie di verbi.

a) *Accogliere e lasciarsi accogliere.* Questa prima fase del racconto presenta un incontro di reciproca accoglienza tra Filippo (l'evangelizzatore) e l'eunuco (l'adulto in ricerca). C'è una serie di verbi significativi: incontrare, correre vicino, sentire, salire sul carro e sedersi vicino. È qui indicata una delicata e profonda progressione di entrata in relazione con la persona. In questa prima parte (che è già annuncio), Filippo è passivo: non parla. Si limita ad avvicinarsi e ad ascoltare,

⁵ Si veda lo stimolante commento di BARBI AUGUSTO, *L'icona dell'evangelizzatore Filippo*, in *C'è spazio per la Parola che salva*, «Esperienza e Teologia» n. 18, gennaio-giugno 2004, 101-111.



cioè ad entrare in relazione vera. L'unica parola sua è una domanda stimolo, che provoca nella persona una presa di coscienza e una domanda di aiuto: «e come potrei comprendere, se nessuno mi guida?». Filippo pone delle domande all'eunuco, suo interlocutore, perché il bisogno di ricerca e di illuminazione si approfondisca. Egli stesso poi accetta gli interrogativi dell'eunuco e vi risponde, offrendo la propria parola.

Questo primo tratto del testo ci suggerisce certo una serie di atteggiamenti, ma anche la prima fase di un metodo. L'incontro con un testo della Scrittura richiede un tempo di incontro reciproco, di reciproca ospitalità tra gli ascoltatori. Il termine "ospite" nella lingua italiana e in molte lingue è ambivalente: dice al contempo ospitare e lasciarsi ospitare. Non può esserci lettura fruttuosa di un testo senza fare spazio, rispetto al testo, ai saperi preliminari e ai vissuti (con i loro dubbi e i loro interrogativi) dei protagonisti della lettura. La relazione fruttuosa con il testo avviene dentro una relazione autentica tra animatore e adulti ascoltatori. Proprio perché già segnata dalle proprie rappresentazioni e dalle proprie esperienze (sia dell'animatore che dell'adulto) la lettura di un testo comincia dal legittimare e provocare l'espressione delle proprie precomprensioni e dei propri vissuti rispetto al testo stesso.

- b) *Far entrare e riscoprire insieme.* La seconda tappa del racconto presenta l'entrata nel senso del testo. Il racconto di Luca si limita a dirci, con un versetto molto denso (v. 35), che Filippo, a partire dal testo di Isaia del servo sofferente, pre-

se la parola e «*gli evangelizzò Gesù*». Non sappiamo quale aspetto del messaggio di Gesù Filippo abbia detto all'eunuco. Ma il testo di Isaia sul Servo sofferente, ci fa capire che egli è andato diritto al cuore dell'annuncio cristiano, il mistero di morte e di risurrezione del Signore. Inoltre c'è un dettaglio importante: il riferimento alla vita recisa e alla discendenza: «*ma la sua discendenza chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita*».

L'evento di Cristo, annunciato in questa prospettiva, non poteva non suonare come significativo per la vita dell'eunuco. Anch'egli era un disprezzato ed un emarginato socialmente per la sua condizione di mutilazione fisica, privato di discendenza. Nella situazione di povertà radicale dell'eunuco, Filippo gli annuncia Gesù come la buona notizia nella sua situazione concreta.

Conta però essere coscienti che, perché questo avvenga, perché cioè accada che un testo della Scrittura sia percepito come buona notizia per l'ascoltatore, è necessario che chi fa incontrare il testo sia già stato raggiunto dal testo che presenta (non stia fuori dal testo). L'unica possibilità perché il Signore Gesù sia percepito come salvatore dall'ascoltatore è che colui che lo presenta sia già stato salvato dal testo e che si lasci salvare mentre annuncia. C'è dunque un legame indissolubile tra i tre soggetti: il Signore Gesù, l'ascoltatore, l'annunciatore. Questo elemento è fortemente confermato dai versetti seguenti: «Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua;



che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed *egli lo battezzò*» (vv. 36-38). La doppia enfattizzazione del v. 38 («tutti e due»; «Filippo e l'eunuco») dice tutta la reciproca implicazione, pur nella differenza di ruolo («e Filippo lo battezzò»). Non si può starsene fuori da un percorso di accompagnamento nella fede e dalla lettura di un testo biblico.

c) *Lasciar partire e continuare il viaggio.* L'ultimo passaggio del testo ci informa che lo Spirito rapisce Filippo e lo porta lontano, mentre l'eunuco prosegue con gioia la sua strada.

Quest'ultimo aspetto è di fondamentale importanza. Segnala il carattere di mediazione di ogni accompagnamento e la necessità di lasciare pieno spazio all'azione dello Spirito e al cammino personale dei soggetti. L'accompagnamento mira a restituire le persone all'azione dello Spirito, il quale è l'unico esegeta competente, e a restituirle alla loro autonomia.

Una delle conseguenze importanti a livello di animazione biblica sta nel fatto che occorre prevedere una terza fase di "presenza/assenza" nella quale le persone possano rielaborare, in termini di conoscenze e di vissuti, in maniera autonoma anche se assistita, il loro percorso personale di credenti. Quello che in genere noi chiamiamo attualizzazione del testo, non può quindi essere fatto esclusivamente dall'animatore, ma deve essere fatto insieme, perché lo Spirito in ognuno porta risultati differenti, secondo la sua ricchezza e la libertà delle persone implicate. Come i vissuti iniziali non sono uguali, così i risultati finali.

4. La specificità del metodo di animazione biblica nella catechesi rispetto ad altre modalità di incontro con la Scrittura

Quanto detto fino a qui lascia intuire contemporaneamente uno stile di animazione, degli atteggiamenti e un metodo particolare di lettura della Parola di Dio come Scrittura. Appare chiaro che questa modalità di catechesi biblica si differenzia sia da una lettura spirituale della parola (la *lectio divina*) sia da una lettura esegetica, propria in particolare di quelli che chiamiamo in genere i gruppi biblici.

- La *lectio divina* ha una sua metodologia nota, che gode di una lunga tradizione e autorevolezza nella Chiesa. Si presenta come "lettura spirituale", una lettura per il nutrimento della propria fede che suppone già una adesione alla Parola e un buon allenamento spirituale. Può essere di carattere personale o anche comunitario. Richiede la presenza di una guida o l'assimilazione di un metodo di lettura con le sue quattro parti conosciute (*lectio, meditatio, contemplatio, oratio*).

- La lettura invece *di tipo esegetico*, molto cara a tanti laici, è finalizzata a una conoscenza approfondita dei testi biblici e richiede l'accompagnamento di un esperto nella Sacra Scrittura o di buoni materiali esegetici (commentari). Questa forma di lettura biblica mira ad indagare il testo nella sua struttura e nella sua forma letteraria, secondo i differenti metodi di esegesi biblica.

- La modalità di lettura della Parola di Dio che ho presentato sopra può essere definita invece una forma di *lettura catechistica della Scrittura*. Si tratta cioè di quella lettura che avviene dentro percorsi di catechesi, che si tratti di primo annuncio o di catechesi di approfondimento per persone già credenti.



Questa precisazione è importante, sia per distinguerla da altre forme di lettura biblica, sia per ricordarci che la proposta catechistica ha sempre al suo centro l'incontro con la parola di Dio, ma non si riduce a questa. D'altronde il testo di Filippo e dell'eunuco lo sottolinea: la catechesi parte dalla situazione concreta delle persone, le fa incontrare con la Parola di Dio, le porta alla celebrazione dei sacramenti e all'incontro con la comunità cristiana, e infine le accompagna a una vita secondo lo Spirito. Un percorso catechistico di solo incontro con la Parola senza l'esperienza liturgica nella comunità e senza la conversione di vita rimarrebbe incompiuto⁴. Rispetto a una lettura esegetica o una lettura spirituale, la lettura catechistica della Parola ha una sua specificità. La catechesi è tutta permeata dalla Parola, secondo l'affermazione di San Girolamo, ripresa dal *Documento Base* della catechesi (n. 105): «Ignorare le Scritture è ignorare Cristo». Nello stesso tempo la lettura della Bibbia in catechesi si specifica come lettura “dialogale”, “dialogica” o “correlativa”. La sua specificità è di mettere tutta la persona in contatto con tutta la Parola, cioè di mettere la Bibbia alla prova della vita. È dunque questa continua “contaminazione” con l'esperienza umana e culturale degli ascoltatori che costituisce il *proprium* della lettura catechistica e l'apporto che essa può dare alle altre forme di lettura.

Il metodo sopra esposto di lettura catechistica della Parola è nato nell'ambito di forme di catechesi degli adulti nel tentativo di evitare i limiti che si registravano nella forma

più diffusa di lettura biblica nella catechesi degli adulti, quella dei “centri di ascolto” nelle case o “gruppi del vangelo”. I limiti erano di due tipi: o forme di “lettura specchio” della Parola, vale a dire di confronto istintivo rispetto a un testo (cosa ci dice questo brano del vangelo?); o forme di lettura dove si ascoltava l'animatore (più o meno preparato) che spiegava il testo e poi chiedeva di reagire. Nel primo caso l'animatore è semplicemente un coordinatore, un regolatore del traffico (spesso si riduce a un partecipante). Nel secondo caso l'animatore cerca di ricoprire il ruolo dell'esperto, non avendo tuttavia in genere la competenza per poterlo fare. Ne consegue spesso una spiegazione superficiale del testo e un atteggiamento passivo da parte dei membri del gruppo.

5. Una lettura assistita e partecipata della Parola: l'animatore come accompagnatore

Rispetto a questi due limiti il metodo sopra esposto, pur non essendo una ricetta magica, allena a quella che possiamo chiamare “una lettura partecipata e assistita della Parola”.

Una lettura assistita e partecipata della Parola è quella che coniuga l'ascolto rispettoso del testo e l'iniziativa del soggetto adulto laico non solo come “consumatore di senso” (un senso che l'esperto, in genere prete, comunica rispetto a un testo della Parola di Dio), ma come “produttore di senso”, cioè come soggetto battezzato che accogliendo il

⁴ Queste tre forme di lettura della Scrittura (esegetica, spirituale e catechistica) non esauriscono le modalità di lettura della Parola presenti nella Chiesa. In particolare possiamo segnalare una *lettura estetica* della Parola, quella operata attraverso la via della bellezza e i linguaggi non primariamente cognitivi. Possiamo pensare all'arte pittorica (miniera inesauribile di lettura biblica), alla letteratura, alla poesia, al teatro. La lettura catechistica della Scrittura si avvale spesso di queste letture che privilegiano modalità espressive non razionali.



testo rispettosamente ne coglie significati inediti e usufruibili da altri.

Questi due obiettivi di fondo (lettura rispettosa e lettura partecipata) costituiscono le condizioni per promuovere nella comunità ecclesiale un rapporto sano e adulto tra un testo biblico ispirato e la comunità che lo legge.

Perché questo avvenga occorre mettere in atto un duplice esodo: a) c'è un esodo del lettore verso la Parola. Occorre uscire verso il testo, che chiede di essere ascoltato nella sua alterità/distanza da noi. b) Un esodo del testo verso il lettore: il testo svela il suo "mondo", cioè la capacità di vita di cui è portatore, e quindi va verso il lettore. Nella misura in cui noi lo ospitiamo, si rivela per noi terra ospitale.

Tutto questo è possibile grazie a due fattori: il metodo di lettura del testo (che va dal contesto, alla struttura del testo, al suo senso [il mondo del testo] al suo significato) e il processo partecipativo, che favorisce una reazione iniziale istintiva, obbliga a mettere tra parentesi le proprie rappresentazioni nella fase dell'analisi e invita all'attualizzazione personale e comunitaria.

Avviene così, al dire dei partecipanti, che il testo parli in maniera nuova da quella abituale. Il che significa: viene compreso in maniera nuova, ma viene anche generato in maniera nuova, perché l'esperienza di chi lo legge e il dono dello Spirito presente nel lettore (la comunità) fa sì che il testo possa esplicitare significati finora inediti⁵.

Per questo servizio di "interlocuzione" tra testo e lettori, cioè di entrata progressiva in relazione con il Signore Gesù attraverso il testo, la figura dell'animatore non si presen-

ta né prevalentemente come guida o leader spirituale, né prevalentemente come esperto biblico. Lo possiamo definire come accompagnatore, come compagno di viaggio, per richiamare simbolicamente la figura di Filippo. La sua funzione, assicurata dal rispetto di un metodo di accompagnamento, consiste nel far reagire i partecipanti rispetto al testo (attraverso molteplici modalità), portare ad un approfondimento corretto mettendo a disposizione dei buoni commenti al testo stesso, favorire la riappropriazione, la riespressione e l'attualizzazione da parte degli adulti partecipanti.

Questa figura di "animatore biblico" è praticabile da laici e laiche adulti senza necessità di competenze specialistiche. Come dimostra l'esperienza, superati i primi timori, diventa per gli animatori biblici uno stile che li fa crescere e dona loro il gusto di lavorare con gli adulti sui testi della Scrittura in ambito catechistico.

6. La formazione dell'animatore biblico nell'ambito della catechesi

Se per essere animatori biblici nello stile dell'accompagnamento non si richiede di essere degli specialisti, si domanda tuttavia una formazione specifica. Questa si qualifica per quattro dimensioni, quelle proprie per la formazione dei catechisti con una specifica attenzione alla Parola di Dio.

Si tratta della competenza biblico/teologica, culturale, pedagogica e spirituale.

a) Prima di tutto **la competenza biblica e teologica**. Questa competenza non richiede delle grandi qualità intellettuali o

⁵ Per un approfondimento sugli aspetti prettamente metodologici e didattici di lettura di un testo della Scrittura si veda BIEMMI ENZO, *Accompagnare gli adulti nella fede*, LD.



una formazione specialistica, ma necessita comunque di un minimo di conoscenze di base riguardanti la Bibbia e i contenuti fondamentali della fede, per saper distinguere l'essenziale dall'accessorio, per poter mettere in rapporto le differenti affermazioni della fede e i diversi aspetti della vita cristiana. In concreto, l'animatore biblico deve essere capace di leggere le Scritture in modo corretto, di comprendere il dinamismo della storia della salvezza, di comprendere e saper spiegare le affermazioni fondamentali del *Credo*. Dovrà anche acquistare il senso dell'appartenenza alla Chiesa, nelle sue dimensioni comunitaria, liturgica, sacramentale, etica e di impegno nel mondo. Non è pensabile una sola competenza biblica slegata da una formazione di base teologica e dalla conoscenza del patrimonio della tradizione della fede. Il legame con la comunità ecclesiale e la sua tradizione diventa garanzia di lettura corretta della Parola, perché è la comunità cristiana il luogo nel quale la Bibbia viene letta, pregata e vissuta.

b) La **competenza culturale**. La competenza biblico/teologica da sola non basta. Occorre che essa sia accompagnata da una conoscenza del contesto socio-culturale nel quale si attua la lettura catechistica della Scrittura. Si tratta della sensibilità culturale e della conoscenza degli adulti di oggi: il loro ambiente di vita, la loro storia, le loro domande, i loro riferimenti, i loro gusti, le loro aspirazioni. Questo chiede all'animatore biblico di essere inserito nella vita quotidiana, di interessarsi a quello a cui si interessano i destinatari del messaggio cristiano, facendosi presente nelle loro conversazioni, come Gesù con i discepoli di Emmaus

(«Di cosa parlavate nel cammino?») o di Filippo con l'eunuco («Capisci quello che leggi?»).

Ci si aspetta che l'animatore biblico faccia scoprire la Scrittura non in maniera astratta o separata dalla vita, ma facendola risuonare nel cuore della vita, nelle domande e aspirazioni fondamentali delle donne e degli uomini di oggi. La mancanza di sensibilità culturale provoca un isolamento della Bibbia stessa.

c) La **competenza pedagogica**. L'animatore biblico è anche e soprattutto un pedagogo. La sua arte è di introdurre alla comprensione di un testo attraverso un processo pedagogico pensato e organizzato. L'animatore biblico è in grado di gestire i processi e non solo i contenuti. È importante che l'animatore possa ricorrere a una serie differenziata di modalità pedagogiche e didattiche. A seconda dei casi, egli sarà un insegnante che trasmette un sapere, un animatore che suscita la parola, un facilitatore di apprendimenti attraverso l'accostamento corretto ai testi. Lo stile globale pedagogico sarà sempre quello del compagno di viaggio, un fratello/sorella testimone, mediatore di una relazione con il Signore, una relazione che dall'incontro con il testo biblico porta alla comunità e da questa alla vita quotidiana illuminata e orientata dalla Parola di Dio.

d) La **competenza spirituale**. Ma c'è una quarta competenza determinante: quella spirituale. Essa non designa solo la consuetudine per l'animatore biblico di nutrirsi della Parola, ma specificamente l'attitudine a condurre l'attività di animazione biblica e catechistica secondo uno stile evangelico e sotto l'azione dello Spirito



Santo. È essenziale che l'animazione biblica e la persona dell'animatore siano pervase da spirito evangelico. Questo significa che gli animatori biblici nella catechesi non vivono solamente la spiritualità comune dei cristiani (la fede, la speranza e la carità), ma che coltivano degli atteggiamenti spirituali specifici, propri dell'attività catechistica di ascolto della Parola, nella logica della comunicazione umana: ascolto dell'altro, rispetto della libertà, fiducia nella persona, pazienza, spirito di servizio e di aiuto reciproco. Non c'è catechesi biblica se questa non diventa un luogo di esperienza concreta del Vangelo e di accoglienza dello Spirito Santo.

Conclusione

Sant Agostino, nel suo *De catechizandis rudibus*, fa un esempio illuminante. Rispondendo al catechista Deogratias, che si lamenta di un senso di fastidio e inutilità a dover ripetere sempre le stesse cose, così risponde:

«Se ci dà fastidio il ripetere continuamente come a dei bambini cose trite e ritrite, vediamo di adattarle con amore, paterno e materno e fraterno, ai nostri uditori e in questa unione di cuori finiranno per sembrare nuove anche a noi. Quando ci si vuol bene, e

tra chi parla e ascolta c'è una comunione profonda, si vive quasi gli uni negli altri, e chi ascolta si identifica in chi parla e chi parla in chi ascolta. Non è vero che quando mostriamo a qualcuno il panorama di una città o di un paesaggio, che a noi è abituale e non ci impressiona più, è come se lo vedessimo per la prima volta anche noi? E ciò tanto più quanto più siamo amici; perché l'amicizia ci fa sentire dal di dentro quel che provano i nostri amici».

Questo testo risponde all'esperienza di molti animatori biblici. Un testo letto insieme tra adulti, quando avviene in uno spazio di relazione umana autentica e quando viene stabilita con il testo una relazione di vero ascolto, diventa nuovo non solo per gli ascoltatori, ma prima di tutto per l'animatore.

Quando ci si interroga sulla figura dell'animatore biblico e sul metodo di questa animazione, la prova della qualità della loro figura sta nel fatto che a un certo momento non si sa più chi evangelizza chi, chi educa chi, chi istruisce chi. E questa modalità di animazione fa sì che questo servizio ecclesiale alla Parola non stanchi mai. Preparando per gli altri la mensa della Parola, l'animatore biblico prepara un banchetto per sé. Riscopre la Parola come perennemente nuova, con rinnovato stupore, grazie all'amore che ha per la Scrittura e per coloro che accompagna nella lettura.



LABORATORIO “BIBBIA E CATECUMENATO”

COMUNICAZIONE

Don Andrea Fontana, *Membro Gruppo Nazionale Apostolato Biblico dell'UCN*

Il punto di partenza

Ormai siamo tutti convinti che “diventare cristiani” in età adulta **non è semplicemente la risposta agli interrogativi essenziali della persona**, provocati da situazioni di disagio o di fragilità umana; **né è soltanto la conclusione di un ragionamento** sui sensi nascosti nella creazione o nella storia. Bensì sappiamo che “**diventare cristiani**” è **frutto dell'azione di Dio, il Padre**, attraverso lo Spirito santo, nelle pieghe nascoste delle nostre esperienze quotidiane, più o meno straordinarie: un'azione simile alle situazioni percorse dalle generazioni dei nostri Padri, di cui la Bibbia ci racconta la storia, la sapienza, la fede; e soprattutto alla storia di Gesù, morto e risorto, che attraversa con la sua “novità” divina l'umanità degli apostoli e dei discepoli, come ci racconta il Nuovo Testamento.

Molti nostri contemporanei spesso trovano ostacoli e **fanno fatica a riconoscere l'azione** del Dio di Gesù Cristo nella loro storia personale: alcuni lo fanno, grazie alla testimonianza di credenti, singoli o comunità sparse nel mondo; per altri “*i loro occhi sono impediti a riconoscerlo*”, benché “*il Signore in persona si avvicini e cammini con loro*” (Lc 24, 15-16). Altri ancora sono ripiombati in concezioni del mondo e della vita paganeggianti, “*scambiando la verità con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore... non ritenendo di dover conoscere Dio adeguatamente*” (Rm 1, 25.28).

È necessario, dunque, nel **catecumenato riproporre la storia degli uomini credenti** e dei discepoli di Gesù per imparare da loro a riacquistare il medesimo sguardo di fede per aiutare i cercatori di Dio, coscienti o inconsapevoli, a riconoscere il misterioso lavoro dello Spirito santo in loro per accompagnarli a diventare “credenti”. Tale accompagnamento si può fare attraverso un lungo cammino in cui, come Gesù, ci avviciniamo a loro e camminiamo con loro, “*a cominciare da Mosé e da tutti i profeti, spiegando loro in tutte le Scritture ciò che si riferisce a Lui*” (Lc 24, 27). Come Filippo, l'evangelizzatore itinerante, gli uomini di oggi ci “*invitano a salire sul carro e a sedere accanto a loro*” di modo che “*prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciamo loro Gesù*” (At 8, 31-35). Lungo il cammino la Bibbia diventa la guida, la chiave di interpretazione credente delle vite, la cartina di tornasole per riconoscere le meraviglie che Dio continua a operare oggi come ieri. La storia di salvezza continua non solo nella storia dell'umanità contemporanea, ma anche nella storia di salvezza in miniatura che ogni figlio di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza, scrive nella sua esistenza.

La strada da percorrere

Per cui c'è una strada obbligata per chi accompagna un catecumeno: **è la strada del “raccontarsi”**. Che cosa significa? Significa



che, rimandando ad una formazione cristiana più sistematica ogni progresso nella fede dopo la celebrazione dei Sacramenti, noi dobbiamo mettere a proprio agio il catecumeni affinché si apra a raccontare se stesso per poterlo aiutare con la Bibbia in mano a riconoscere nei fatti e nelle esperienze la presenza del Signore (*“il Signore è vicino, è alle porte”*, Mc 13, 29). È questo il *“latte”* necessario a far crescere in loro la visione di fede o, se preferite, a pensare la vita da cristiani: ci ricorda Paolo che ai Corinzi egli *“ha dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne erano ancora capaci”* (1Cor 3,2); come anche la lettera agli Ebrei, *“avete ancora bisogno che qualcuno vi insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete bisognosi di latte e non di cibo solido”* (Eb 5, 12). Così anche la lettera di Pietro esorta a lasciarsi rigenerare non da un seme corrotto, come i nostri sistemi teologici o catechistici, ma *“per mezzo della parola di Dio... come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza”* (1Pt 2,2).

Chi è accompagnato e chi accompagna si scambia, dunque, nella fraternità il racconto della propria vita cercando attraverso la risonanza di essa con la Parola di Dio nella Bibbia la presenza nascosta di Dio, gli appelli che a ciascuno Egli rivolge, il senso ultimo degli eventi accaduti ogni giorno, i doni del suo amore gratuito...

In questo lavoro **si impara a vedere la vita con gli occhi della fede**, come il cieco che gradatamente recupera la vista; non subito, perché diventare cristiano non è un miracolo immediato... cf l'episodio del primo cieco in Mc a Betsaida (Mc 8, 22-26): *“vedo come degli alberi che camminano”*; Gesù interviene nuovamente finché *“egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano ve-*

deva distintamente ogni cosa”. Aprire gli occhi sulla profondità della vita, con il suo misterioso intreccio di scelte umane e di gratuità divina significa essere *“iniziati”* a pensare da cristiani.

Il passo successivo sarà quello del secondo cieco di Mc, all'uscita di Gerico (Mc 10, 46-52): ci rendiamo conto di essere *“mendicanti, seduti lungo la strada”* della vita. Abbiamo **bisogno di vivere una vita nuova per essere felici**. Gesù ci sta passando davanti nel cammino del catecumenato: è l'uomo giusto. A lui ci appelliamo, sperando che la comunità cristiana a cui ci rivolgiamo non ci zittisca, come molti fanno quel giorno all'uscita da Gerico. *“Gesù, abbi pietà di me!”*. E quando, proseguendo il cammino, scopriamo che in realtà è Gesù a chiamarci alla fede, non un semplice ragionamento o la casualità della vita, noi *“gettiamo via il mantello, balziamo in piedi e veniamo da Gesù”*. Non siamo noi che cerchiamo Gesù: è lui che ha cercato noi, prima ancora che incontrassimo la parrocchia o qualche cristiano. Ed ora Gesù ci domanda: *“Che cosa vuoi che io faccia per te?”*. La nostra fede in lui salverà la nostra vita, noi impariamo a *“seguirlo lungo la strada”* diventando suoi discepoli. Da catecumeni a cristiani, discepoli di Gesù, insieme ad altri discepoli che percorrono le strade del mondo.

Come si vede abbiamo usato il vangelo di Marco, il vangelo del catecumenato; abbiamo tracciato un percorso graduale e progressivo, a tappe, come ci insegna la tradizione ecclesiale antica; un cammino in cui si mescola l'azione dei cristiani accompagnatori che condividono la propria storia, dei catecumeni che si lasciano coinvolgere, di Gesù stesso che opera ancora meraviglie nel cuore di tutti. È il meccanismo della *Traditio-Redditio alla base del catecumenato*. *Traditio* di che cosa? Non di un pacchetto di verità, ma di



una vita raccontata dalla Bibbia che ognuno deve far diventare propria esperienza in compagnia di Gesù. In questo senso la *Traditio* si trasformerà un giorno in *Redditio*, cioè in restituzione di una fede che spinge a seguire Gesù fino in fondo. **Le vite della Bibbia si incontreranno così con le nostre vite, la sua storia con la nostra storia.** Noi diventeremo cristiani, gettando via i nostri mantelli che finora ci hanno appesantito il passo e impedito di balzare in piedi per seguire Gesù.

Il percorso catecumenale, dunque, consiste primariamente in un'esperienza di ascolto della Parola: per questo **anche nei riti del cammino** si mette in luce questa convinzione. Ad esempio, la celebrazione dell'ingresso dei simpatizzanti nella chiesa prevede la *"consegna dei vangeli"*, invito eloquente ad ascoltare la parola di vita e a conformare ad essa la propria esistenza¹. Si suggerisce inoltre di *"proporre con gradualità la partecipazione dei nuovi credenti alla prima parte della celebrazione eucaristica domenicale"* e di predisporre *"particolari celebrazioni della Parola, tenute normalmente di domenica"*. Così, *"grazie a queste celebrazioni, i catecumeni possono approfondire ulteriormente la parola di Dio, scoprire nuovi aspetti e forme della preghiera, essere introdotti attraverso opportune spiegazioni*

*alla comprensione dei segni, azioni e tempi del mistero liturgico, venire progressivamente iniziati al culto della comunità ecclesiale ed essere gradualmente formati a santificare la domenica"*².

I sussidi da proporre

Perciò, **io non ho altri sussidi da proporre** a chi compie il percorso catecumenale se non la Bibbia: ho cercato di farlo con gli adulti³, ho cercato di farlo con i giovani e gli adulti che chiedono la Cresima⁴, ho cercato di farlo anche con i ragazzi del catechismo e le loro famiglie⁵. In tutti questi itinerari ho cercato di mettere insieme la vita e la Parola, la storia e la fede, l'incontro con Gesù e l'identificazione con la comunità cristiana. Non so se ci sono riuscito. Ma ritengo che per elaborare sussidi non si possa fare altro che questo⁶. Anche se **nessun sussidio potrà mai sostituire la fede viva di coloro che accompagnano i catecumeni.**

Per questo, indubbiamente ognuno di noi, formato nello studio della Bibbia, saprà costruirsi itinerari adatti ad ogni catecumeno, ad ogni situazione umana, ad ogni esperienza ecclesiale. Possiamo invece ora aprire il nostro dialogo, seguendo più o meno la traccia che vi propongo.

¹ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, Roma 1997, n.64.

² Ivi, n.68.

³ *"Itinerario catecumenale con gli adulti"* (A. FONTANA, Elledici): 58 schede bibliche per imparare a pensare e a vivere da cristiani.

⁴ *"Celebrare la Cresima in età adulta"* (A. FONTANA, EDB): itinerario catecumenale e biblico in occasione della Cresima.

⁵ *"Progetto Emmaus"* (A. FONTANA - M. CUSINO, Elledici): 5 voll. (Guide + Schede), con un *"Numero Zero"* per capire il percorso e un volume *"Accompagnare le famiglie nell'itinerario catecumenale con i figli"*.

⁶ Criterio di valutazione di ogni sussidio sarà per noi proprio il modo con cui propongono un accostamento corretto e progressivo al testo biblico, senza interpretazioni arbitrarie o accostamenti puramente formali.



Traccia per lo scambio fraterno nel gruppo

1. Abbiamo **qualche esperienza** di accompagnamento da raccontare e su cui riflettere nell'ambito del catecumenato o in ambiti simili? Proviamo a metterle in comune.
2. A quali **principi-guida** possiamo fare ricorso per utilizzare correttamente la Bibbia nell'ambito del catecumenato degli adulti nelle nostre parrocchie?
3. **Quali difficoltà** si presentano nelle nostre comunità quando si deve utilizzare la Bibbia per accompagnare i catecumeni alla fede?
4. **Quali proposte** bibliche possiamo elaborare affinché la nostre comunità siano orientate meglio nell'accompagnare i catecumeni?



LA PROCLAMAZIONE LITURGICA DELLA PAROLA DI DIO TRA LECTIO CONTINUA E ANNO LITURGICO: I LEZIONARI

Don Angelo Lameri, *Collaboratore Ufficio Liturgico Nazionale della CEI*

1. Dalla storia.....

1.1 *Gli antecedenti giudaici*

La liturgia sinagogale del sabato conosceva una lettura ampia e solenne della *Torah*, letta su rotoli di pergamena, conservati in un luogo particolare (una specie di tabernacolo), il centro ideale della sinagoga e dell'attenzione dell'assemblea.

Alla lettura della *Torah* seguiva la lettura dell'*haftarah*, una pericope tratta dal libro dei profeti (che nella divisione giudaica della Bibbia comprende anche i libri storici di Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele e 1-2 Re).

Le letture erano poi seguite da una traduzione in lingua volgare e potevano essere concluse da un discorso o da un'omelia.

Il sistema ebraico si basava sulla *lectio continua* della *Torah*, i cui criteri non sempre erano uniformi: il *Talmud* babilonese pre-

scriveva la lettura dell'intero Pentateuco nel corso di un anno, seguendo l'ordine del testo; la pratica palestinese invece variava a seconda delle sinagoghe.

In genere poi le pericopi profetiche erano associate in accordo tematico con quelle della *Torah* in modo da generare una sorta di lettura tematica dello stesso Pentateuco.

Infine non dobbiamo dimenticare che fin dalle origini nella liturgia sinagogale era significativo il ruolo assegnato agli inni, alle preghiere, alla grande preghiera delle 18 benedizioni, al canto dei Salmi.

1.2 *I primi secoli*

Come si può cogliere dalla prima Apologia di Giustino¹, le letture bibliche costituivano il primo elemento della celebrazione eucaristica. Esse dovevano comprendere i libri dell'AT venuti alla Chiesa con la tradizione

¹ Riportiamo il brano del cap. 67 che fornisce un'idea abbastanza precisa della struttura della celebrazione eucaristica ai tempi di Giustino: «*E nel giorno chiamato del sole ci raccogliamo in uno stesso luogo, dalla città e dalla campagna, e si fa la lettura delle Memorie degli Apostoli e degli scritti dei Profeti, sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, il preposto tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi. Di poi tutti insieme ci leviamo e innalziamo preghiere; indi, cessate le preci, si reca, come si è detto, pane e vino e acqua; e il capo della comunità nella stessa maniera eleva preghiere e ringraziamenti con tutte le sue forze e il popolo acclama, dicendo: Amen! Quindi si fa la distribuzione e la spartizione a ciascuno degli elementi consacrati e se ne manda per mezzo dei diaconi anche ai non presenti. I facoltosi e volenterosi spontaneamente danno ciò che vogliono; e il raccolto è consegnato al capo, il quale ne sovviene gli orfani, le vedove, i bisognosi per malattie o altro, i detenuti e i forestieri capitati. Egli soccorre, in una parola, chiunque si trovi nel bisogno*».



giudaica, i quattro Vangeli e le lettere apostoliche. Alla metà del II secolo questi libri godevano ormai di una indiscussa autorità canonica presso tutte le chiese.

1.3 *Gli sviluppi successivi*

La norma primitiva seguita nella Chiesa fu quella di leggere nelle domeniche e ferie ordinarie, in parecchie puntate a beneplacito del vescovo, i libri del canone scritturale, *ex ordine*, cioè dal principio del libro fino alla fine, senza interruzione. Era la così detta *lectio continua*. Ben presto però, nella tradizione cristiana, caratterizzata dall'unica celebrazione del mistero pasquale di Cristo nella domenica – giorno del Signore –, si sviluppa progressivamente un ciclo liturgico, che dalla celebrazione solenne di una Pasqua annuale (fine del II secolo), conduce alla formazione di un “anno liturgico”.

Si avvertì quindi l'opportunità di riservare la lettura di taluni libri o di certe loro particolari pericopi a quei tempi liturgici o a quelle solennità con le quali avevano un rapporto più o meno diretto. Pasqua, Pentecoste, e più tardi Natale, Epifania, le ferie delle *Tempora*, gli Scrutini battesimali, certe domeniche di Quaresima, furono senza dubbio i primi a ricevere un abbozzo di lezionario proprio. Le esigenze dettate dall'anno liturgico portano ad una interruzione della *lectio continua* annuale a favore di un ciclo proprio per ogni tempo (soprattutto Quaresima, Pasqua, Natale).

1.4 *Quale il senso di tale evoluzione?*

Riteniamo che il fatto più rilevante nella storia dell'evoluzione dei lezionari e dei conseguenti criteri adottati nella scelta dei brani biblici proposti, sia stato il passaggio dalla *lectio continua* della Scrittura ad una lettura ispirata a criteri tematici in sintonia con le varie feste e tempi dell'anno liturgico.

2. *L'attuale Lezionario: i criteri*

2.1 *Criteri generali per la struttura del Lezionario*

È giunto ora il momento di esaminare direttamente la proposta del *Lezionario* nella distribuzione della lettura della Parola di Dio lungo l'anno liturgico.

Per comprendere le scelte operate e per non azzardare interpretazioni arbitrarie, è necessario prima di tutto conoscere i criteri che hanno guidato la struttura del *Lezionario* e che le *Premesse* esplicitano all'inizio del capitolo quinto: «*Per raggiungere lo scopo dell'Ordinamento delle letture della Messa, ne sono state scelte e disposte le parti in modo da tener conto sia della successione dei tempi liturgici, sia dei principi ermeneutici che gli studi esegetici contemporanei hanno consentito di determinare e formulare. Si è quindi ritenuto opportuno riportare qui i principi a cui ci si è attenuti nella strutturazione dell'Ordinamento delle letture della Messa*» (OLM, 64).

2.2 *La scelta dei testi*

Le domeniche e i giorni festivi utilizzano i testi ritenuti di maggior rilievo, in modo da presentare ai fedeli in un congruo spazio di tempo le parti più importanti della Parola di Dio (OLM, 65). Si è inoltre conservata l'antica tradizione liturgica di assegnare alcuni libri della sacra Scrittura a determinati tempi dell'anno liturgico: gli Atti degli Apostoli nel tempo pasquale (secondo la tradizione sia occidentale che orientale), il Vangelo di Giovanni nelle ultime settimane di Quaresima e nel tempo pasquale, la prima parte del profeta Isaia nel tempo di Avvento, la prima lettera di Giovanni nel tempo natalizio (OLM, 74).



Nelle domeniche e nelle solennità sono stati evitati testi particolarmente difficili², altri ritenuti tali sono stati armonizzati con un'altra lettura in modo da renderli maggiormente comprensibili, grazie all'accostamento proposto (OLM, 76).

Secondo la tradizione presente in molte liturgie si sono operate anche omissioni di alcuni versetti³, soprattutto per semplificare problematiche troppo complesse e per conservare più facilmente l'attenzione dell'ascoltatore nei brani troppo prolissi (OLM, 77). Sempre a proposito della lunghezza delle pericopi si afferma infine che il criterio è sempre quello pastorale, dell'attenzione all'assemblea, per cui nelle parti narrative, di solito più attentamente ascoltate dai fedeli, si è mantenuta una certa estensione, mentre si è optato per l'essenzialità nelle parti dottrinali, data la profondità del loro contenuto (OLM, 75).

2.3 Il Lezionario domenicale e festivo

Si caratterizza per la presenza di tre letture: Antico Testamento, Apostolo, Vangelo: «*Con questa distribuzione si pone nel debito rilievo l'unità dei due Testamenti e della storia della salvezza, incentrata in Cristo e nel suo mistero pasquale*» (OLM, 66)⁴.

Per una lettura più abbondante e più varia della Parola di Dio si è costruito un ciclo triennale, in modo che i medesimi testi ricorrono solo ogni tre anni, indicati con A - B - C (OLM, 66). Per la distribuzione delle

letture nelle domeniche e nelle feste si sono tenuti presenti due principi:

a) due forme di concordanza:

– quella “naturale”, presente nella sacra Scrittura stessa, per cui insegnamenti e fatti riferiti nei testi del Nuovo Testamento hanno riferimento con fatti e insegnamenti dell'Antico Testamento: «*È stato soprattutto questo il criterio che ha determinato, nell'attuale ordinamento delle letture, la scelta dei testi dell'Antico Testamento: testi cioè che si accordino con quelli del Nuovo Testamento proclamati nella medesima Messa, e specialmente con il Vangelo*» (OLM, 67).

– quella definita “concordanza tematica” fra le letture, applicata in Avvento, Quaresima e Tempo Pasquale.

b) Lettura semicontinua

tipica delle domeniche del Tempo Ordinario, alle quali non si è ritenuto opportuno estendere il criterio dell'unità tematica. Un ricorso costante al criterio dell'unità tematica per facilitare l'istruzione omiletica infatti sarebbe «*in contrasto con la concezione esatta dell'azione liturgica, che è sempre celebrazione del mistero di Cristo e che per sua tradizione nativa ricorre alla Parola di Dio non in forza di sollecitazioni razionali o di motivi di natura contingente, ma con il preciso intento di annunziare il Vangelo e di portare i credenti alla conoscenza di tutta la verità*» (OLM, 68).

² Testi difficili sono definiti quelli che «*presentano problemi oggettivi di non lieve portata sul piano letterario, critico ed esegetico*»; ciò non consentirebbe ai fedeli di comprenderli, anche se viene auspicata una adeguata formazione cristiana da parte dei fedeli e una significativa preparazione biblica dei pastori (OLM, 76).

³ In questo caso però si dichiara di voler salvaguardare l'essenziale integrità del testo e di non effettuare omissioni arbitrarie che svisterebbero il pensiero e lo stile del libro sacro (OLM, 75).

⁴ La regolare reintroduzione della lettura veterotestamentaria è una novità della riforma conciliare. Infatti, con l'inizio del sec. VI si abbandonò gradualmente la lettura dell'Antico Testamento. Tale abbandono segnò la perdita della profondità della coscienza storica dell'unico disegno divino di salvezza, le cui fasi sono la preparazione dell'Antico Testamento e l'attuazione piena in Cristo.



2.4 L'ordinamento feriale

Ad ogni Messa sono state assegnate due letture: Antico Testamento o Apostolo e Vangelo.

Per la Quaresima, l'Avvento e i tempi di Natale e Pasqua è stato predisposto un unico ciclo di letture, che sottolinea le caratteristiche proprie di ciascun tempo, applicando i

due criteri della lettura semicontinua e della concordanza tematica.

Nel Tempo Ordinario la prima lettura segue un ciclo biennale, il Vangelo un ciclo annuale (OLM, 69). Infine i cicli festivo e feriale sono tra loro completamente autonomi (OLM, 65).

[cf. A. LAMERI,
L'anno liturgico come itinerario biblico,
Queriniana, Brescia 1998]



PER IL LABORATORIO SUI GRUPPI BIBLICI

Giovanni Giavini, *Membro Gruppo Nazionale Apostolato Biblico dell'UCN*

"Gruppi": si tratta di più persone, tante o poche, che, con una certa stabilità, si riuniscono; persone omogenee o disomogenee per età, sesso, cultura, provenienza sociale, magari anche per religione o chiesa. La stabilità può variare: da un minimo di qualche mese a un anno o più anni. Anche la frequenza del riunirsi: settimanale, quindicinale, mensile. Si può considerare gruppo anche quello che si riunisce, magari anche solo annualmente, per settimane o 4 giorni residenziali.

"Biblici": gruppi che si riuniscono per qualche ascolto della Bibbia insieme; ascolto di vario tipo, ma sempre con una certa continuità. All'ascolto della Bibbia – scopo prioritario – può aggiungersi talvolta qualche altra attività di gruppo (viaggi biblici, raduni agapici, inserimenti in attività parrocchiali...). Gruppi di questo tipo possono essere molto diversi, anche perché...l'Italia è lunga. Io attingerò dalle mie conoscenze e dalla mia esperienza ormai mezzo-secolare, ma ben vengano poi confronti, completamenti e suggerimenti teorico-pratici dai partecipanti al laboratorio.

1) Per sé potremmo considerare GB anche quelli degli *studenti di Bibbia* in Seminari, Facoltà teologiche, Istituti di scienze religiose (assai numerosi), Università cattoliche o statali o private; ma qui possiamo forse prescindere, pur ricordando che da queste istituzioni dovrebbero provenire anche guide preparate per GB popolari e per altre attività simili.

2) Potremmo invece considerare nostri GB quelli delle *Scuole di teologia per laici*, più o meno diffuse, se nei loro programmi comprendono anche qualche prolungato e serio corso biblico. Per esempio, nell'anno paolino varie di esse dedicarono notevole attenzione a san Paolo: introduzione e lettura più o meno completa di sue lettere, ascolto di qualche tematica; personalmente vidi un enorme interesse dei partecipanti (anziani e giovani) anche a lettere come quella ai Romani, letta al completo.

3) Accanto a queste ultime scuole meritano interesse da parte nostra i corsi biblici nelle ormai consolidate *Università della III età*. Qui, specialmente anziani (ma non solo), formano GB, che anche per anni, sempre che la direzione lo preveda o lo accolga, leggono con una notevole continuità e serietà la Bibbia, sotto la guida di qualche esperto/a. Personalmente ne seguì 4 e constato enorme interesse nei partecipanti (forse riparano il vuoto del '68, avvertono la crisi di fede del post-moderno, rimediano a una fede troppo tradizionale o devozionale, cercano speranza per il futuro, o semplicemente volevano riempire il tempo libero e trovare aiuto per rispondere ai nipotini più biblicamente aggiornati...). Ovviamente il linguaggio del "professore" deve essere adeguato all'età psico-fisica e religiosa degli attempati alunni/e, con paziente dialogo e potrà orchestrare con saggezza i metodi dell'approccio ai testi sacri (privilegiando però quello scolastico?).



- 4) GB sono certamente quelli di chi, con una certa continuità e in forma comunitaria, si dedicano alla *Lectio divina*. Pur con metodi diversi (martiniani, francescani, benedettini, carismatici...) e magari solo applicandosi ai Vangeli (delle feste o dell'anno liturgico) tendono soprattutto alla lettura "spirituale-attualizzante" dei testi sacri, con più o meno scarsa attenzione ai loro aspetti letterari e storici. In questi GB abbonda la preghiera, la meditazione, la ripresa nella vita personale o di gruppo o di parrocchia o di associazione o di congregazione.
- 5) "*Gruppi di ascolto*", numerosissimi in Italia, possono assomigliare per metodo ai precedenti o ai seguenti; spesso si caratterizzano perché avvengono in case private e sono aperti a tutti (anche ai giovani?); a volte godono di una formazione e sussidiatura diocesana (come a Milano, Firenze, Venezia e altrove) o parrocchiale o di associazione, a volte invece sembrano lasciati al...fai da te, con rischi evidenti. Per ovviarvi sembra opportuna la presenza di animatori preparati biblicamente e pedagogicamente e/o, appunto, qualche forma di seria sussidiatura.
- 6) *Altri GB* invece dedicano maggiore attenzione innanzitutto agli aspetti letterari dei testi sacri, al loro contesto storico originario, ai loro rapporti con religioni, miti, ideologie, culture dei millenni passati e contemporanei alla Bibbia. Cioè, ovviamente in modo adeguato ai partecipanti, però *privilegiando l'ermeneutica scolastico-scientifica*; pur senza escludere, anzi includendo anche momenti di riflessione, di meditazione, di preghiera, di attualizzazione. Può sembrare difficile e arido tenere un discorso innanzitutto sco-

lastico, ma la mia esperienza lo nega decisamente, anzi posso dire che così ho ottenuto anche di formare...biblisti/e in erba. GB di questo tipo possono essere parrocchiali, interparrocchiali, cittadini, diocesani (come per esempio il corso che tengo a catechiste casalinghe della mia diocesi per 15 venerdì mattina, da quasi 20 anni; 100 all'inizio, ora 60), a scadenze diverse, o residenziali (altro esempio: una 4 gg sulla Lettera ai Romani, con vivissimo interesse da parte dei 40 partecipanti, di ogni età e professione; lo stesso interesse, per la stessa lettera, vidi in un corso di esercizi; per parecchi anni, da direttore dell'ufficio di curia per catechisti e insegnanti di religione, organizzai ogni anno settimane residenziali bibliche per loro, con viva partecipazione personale e di gruppo). Certamente esistono altre attività in Italia di questo tipo e le potremo confrontare.

7- *GB per ragazzi?* Conosco solo l'iniziativa sorta da qualche anno nella mia diocesi di una Tre giorni residenziale biblica per loro. Con la guida di biblisti e di esperti in didattica i ragazzi (qualche anno un centinaio) vengono guidati alla lettura di qualche pagina biblica adatta per loro, che essi poi attualizzano con giochi, disegni, costruzioni, mimi, canti. ecc. Forse attività simili si possono reperire in gruppi di bambini e ragazzi del catechismo in parrocchia. – Forse meriterebbero una parola anche le classi, dalle scuole materne alle superiori, dove l'insegnante di religione dedica notevole attenzione alla Bibbia: programmi scolastici e manuali nuovi già (!) la prevedono; ai quali si aggiungono anche sussidi di vario tipo (come quello di "Media educational" dell'idr Pasquale Troja).



Su tutte queste realtà di GB il laboratorio potrebbe procedere con queste linee:

- 1) completare il quadro;
- 2) riflettere su valori e limiti dei GB;
- 3) cercare le condizioni per iniziarli e condurli;
- 4) individuare i caratteri di chi li deve guidare;
- 5) progettare un programma;
- 6) pensare a quali sussidi ricorrere;
- 7) cercare vie per tenersi in rapporto fraterno con altri settori della vita di chiesa: liturgia e pietà popolare, catechesi parrocchiali o diocesane, scuole, vita di carità, associazioni e movimenti, clero e vescovi...